

AGGRESSIVITÀ CANINA: UN PROBLEMA SEMPRE ATTUALE

Il più comune problema comportamentale nel cane

Si parla sempre più spesso, in questi ultimi anni, di disturbi comportamentali canini.

L'insorgenza di tali problemi, un tempo probabilmente sottostimati o non riconosciuti come tali, dipende nella maggior parte dei casi dalla compartecipazione di una serie di fattori predisponenti e scatenanti, il più importante dei quali è senza dubbio l'abitudine a vivere in condizioni molto diverse rispetto a quelle naturali.

Basti pensare, per esempio, allo stile di vita sempre più simile a quello di noi umani o alla tendenza, da parte di chi ha scelto un cane per amico, all'antropomorfizzazione dell'animale.

Secondo un recente sondaggio, i cui risultati sono stati resi noti da un'associazione statunitense di medici veterinari esperti nella cura dei disordini comportamentali canini, il primo problema in ordine di importanza e di frequenza lamentato dai proprietari di cani è l'aggressività, intesa come manifestazione ostile (fino ad arrivare alla mordacità) nei riguardi di esseri umani o di animali, cani e non.

Convivere con un cane aggressivo (dal quale si rischia di venire morsi da un momento all'altro o che va tenuto continuamente sotto controllo perché non provochi danni a persone o animali) rappresenta indubbiamente, oltre che un problema, anche un pericolo: ne sono la riprova i centinaia di casi di interventi medici messi ogni anno in atto in Italia a seguito delle aggressioni (molte delle quali sono balzate, anche in tempi recenti, all'onore della cronaca, al punto da indurre il Ministro della Sanità a emanare provvedimenti legislativi sui cani cosiddetti pericolosi) riportate da bambini, adulti e anziani da parte di cani di famiglia o estranei.

Cos'è l'aggressività?

L'aggressività è la manifestazione di un comportamento ostile verso un altro essere vivente, che viene esibito dal cane come reazione a determinati stimoli.

In realtà, l'aggressività fa parte del bagaglio culturale di ogni appartenente alla specie canina, per cui non sarebbe propriamente corretto considerarla come un disturbo comportamentale: ogni singolo individuo è potenzialmente aggressivo, ma ciò non significa che un cane aggressivo sia

necessariamente disturbato o abbia un comportamento deviato.

In determinate circostanze l'aggressività canina non solo è normale ma anche più che giustificata e denota il rispetto e l'applicazione di determinate regole sociali proprie dell'etogramma della specie d'appartenenza.

Un cane aggressivo, in definitiva, non va necessariamente "bollato" come cattivo: può essere pericoloso, questo sì, ma ciò fa parte del modo di relazionarsi agli altri esseri viventi che sogliono mettere in atto i cani sulla base della loro istintività mediata dall'esperienza.

Se ne deduce che un cane aggressivo non è necessariamente un soggetto malato, in quanto segue ciò che l'istinto gli detta, secondo immutabili regole naturali e in accordo alle caratteristiche etologiche della sua specie.

Quanto all'analisi della sua sequenza temporale, il comportamento aggressivo prevede una serie precisa di eventi, che gli etologi hanno suddiviso in fase preliminare, fase appetitiva, fase consumatoria e fase di arresto.

Ciascuna di tali fasi è contraddistinta da segni spesso facilmente rilevabili da parte di chi li osserva.

Le prime modificazioni consistono nel rizzare la coda, le orecchie e i peli del corpo, allo scopo di assumere un aspetto più imponente e quindi più minaccioso.

Successivamente il cane ringhia e solleva il labbro superiore, mostrando i denti.

Tali avvertimenti possono eventualmente culminare nel morso, che può essere singolo o multiplo a seconda delle circostanze.

Il tutto si conclude con l'acquietamento, nel corso del quale l'animale torna ad assumere un comportamento tranquillo e normale.

Classificazione dell'aggressività canina

La Scuola americana di Medicina comportamentale del cane ha distinto diverse forme di aggressività.

Aggressività da dominanza: chiamata anche aggressività gerarchica, è una delle forme più comuni e viene esibita nei riguardi dei membri del proprio "branco" in relazione a motivi di ordine sociale. Non va mai dimenticato, infatti, che il cane è un animale sociale. Si tratta di una delle forme di aggressività più comuni, il cui caso tipico è quello del cane che morde il padrone. L'atteggiamento aggressivo viene per lo più scatenato da situazioni competitive, gesti di

sfida, richiami alla disciplina, costrizioni e così via. Il cane mostra un comportamento aggressivo perché si ritiene “capobranco” e vuole mantenere la sua posizione gerarchica superiore nei confronti degli altri appartenenti al gruppo. Perciò non accetta imposizioni o sfide lanciate dai membri che si trovano sui gradini più bassi della scala sociale. Va sottolineato che la posizione dominante viene spesso involontariamente attribuita all’animale e rinforzata dal nostro modo di rapportarci a esso, cioè rispondendo invariabilmente a tutte le sue richieste e conferendogli continue attenzioni e ricompense immotivate.

Aggressività territoriale: il cane la manifesta verso gli estranei nel tentativo di difendere il proprio territorio, ma anche i membri del proprio gruppo sociale e tutte le cose che esso considera di sua proprietà. Si tratta, in realtà, del compito richiesto ai cosiddetti cani da guardia e da difesa, che devono vigilare sulla casa, sui beni in essa contenuti e sull’incolumità di chi in essa vive. Vi sono altre situazioni che vanno incluse nell’aggressività territoriale: la femmina che difende i suoi cuccioli, il cane che assale il postino, il cane che si rivolge in tono minaccioso a chiunque si avvicini all’automobile nella quale è chiuso e così via. L’aggressività territoriale è diretta quasi esclusivamente nei confronti di estranei al branco.

Aggressività da paura: nota anche con i nomi di aggressività da dolore o aggressività da irritazione, è tipica degli animali spaventati o in difficoltà che, non avendo possibilità di fuga, si difendono strenuamente ricorrendo per forza di cose alle maniere forti. Rivolta principalmente verso i non appartenenti al nucleo familiare, tale forma di aggressività è spesso scatenata da precedenti esperienze negative ed esasperata dall’impossibilità di scappare e di evitare un determinato stimolo negativo. I casi classici sono quelli del cane che, messo sul tavolo del medico veterinario, viene sottoposto alla visita o a procedure diagnostiche non gradite oppure del cane che ringhia e attacca chi si avvicina a esso con intenzioni non amichevoli, magari alzando la mano per minacciarlo o colpirlo.

Aggressività predatoria: deriva dall’ancestrale istinto di caccia, mai sopito, che riguarda determinati soggetti, inducendoli a catturare prede (gatti, piccoli mammiferi, uccelli, ma anche bambini, ciclisti e persone che si dedicano a footing e jogging) che corrono (come se fuggissero) e/o lanciano grida acute. Anche l’attività di alcune razze da pastore (mordere i garretti delle pecore o abbaiare minacciosamente al loro indirizzo per tenerle raggruppate)

affonda le sue radici nell'aggressività predatoria, che in questi casi è stata però "bloccata" con l'addestramento.

Aggressività da malattia: talvolta l'aggressività canina non dipende da fattori comportamentali ma da un problema fisico, cioè da una vera e propria malattia. Se, per esempio, l'animale avverte dolore in una determinata parte del corpo o è in corso un processo infiammatorio a carico di un certo organo, è comprensibile che possa essere più nervoso e irritabile o che, toccandolo nella zona più sensibile agli stimoli dolorifici, possa reagire tentando di aggredire o mordere per il disagio avvertito. Tale forma di aggressività si sovrappone in parte a quella, già citata, dell'aggressività da paura. In altri casi, poi, possono sussistere affezioni del sistema nervoso centrale la cui sintomatologia è caratterizzata anche da scoppi di aggressività: l'esempio classico è quello della rabbia (un'infezione causata da un virus e nota fin dall'antichità, al punto da essere chiamata anche "rabbia furiosa"), ma non bisogna dimenticare che anche talune forme tumorali del cervello o infezioni/infiammazioni di altra natura a carico dell'encefalo possono essere responsabili di un simile sintomo. Da sottolineare, infine, che sono state descritte anche in campo canino patologie psichiatriche che comportano aggressività e tendenza a mordere senza motivo: il caso più noto è quello della sindrome dissociativa (più pittorescamente chiamata "malattia di Jekyll e Hyde"), una sorta di schizofrenia che, pare, derivi da una forma anomala di epilessia e in seguito alla quale il cane manifesta un umore instabile, caratterizzato dall'alternanza di episodi di aggressività violenta e incontrollata a stati depressivi in cui è poco reattivo.

L'aggressività si differenzia anche in interspecifica e intraspecifica: nel primo caso è diretta agli appartenenti ad altre specie animali (uomo, gatto, piccoli mammiferi e così via), nel secondo (l'esempio tipico è quello dei maschi perennemente litigiosi con gli altri maschi per motivi di ordine sessuale; i litigi tra cani sono all'ordine del giorno per chi è abituato a frequentare con il proprio animale parchi, giardini o luoghi destinati alle passeggiate quotidiane) è rivolta verso altri cani. Il ricorso alla sterilizzazione chirurgica, specialmente se effettuata in giovane età, riduce spesso quest'ultimo atteggiamento, a differenza di quanto si verifica invece per le altre forme di aggressività.

Come comportarsi con un cane aggressivo?

Un cane che manifesta abitualmente comportamenti aggressivi deve sempre essere considerato un problema, in quanto costituisce un potenziale pericolo per la comunità.

Ne consegue che l'aggressività va sempre curata, proprio come se si trattasse di una malattia.

In ogni caso, però, c'è sempre un motivo, più o meno valido, alla base del suo comportamento: è pertanto importante, se il fenomeno si ripete e tende a diventare un problema per chi con l'animale convive, individuarne le cause, per poi trattarle a dovere (con programmi di educazione domestica capaci di coinvolgere i familiari dell'animale; modificazioni gestionali inerenti le abitudini di vita, l'ambiente, il regime dietetico e così via; eventuali interventi farmacologici) con l'aiuto di un medico veterinario esperto in problemi di comportamento canino.

A tale proposito è importante sottolineare come la cura dei problemi di comportamento – e dell'aggressività canina in particolare – abbia compiuto negli ultimi tempi progressi notevoli, in grado di assicurare ai proprietari degli animali risultati talora sorprendenti.

Quando si ha a che fare con un cane sconosciuto e quindi, per quanto ne sappiamo, potenzialmente aggressivo, è buona norma rispettare alcune regole di base per evitare problemi: non guardarlo mai negli occhi (si tratta infatti di un gesto di sfida: meglio dirigerlo da un'altra parte, mostrando un apparente disinteresse nei riguardi del quattrozampe), piegarsi sulle ginocchia (per non apparire troppo minacciosi), non interagire fisicamente con lui e assumere – nei limiti del possibile – un atteggiamento tranquillo e distaccato.

L'ideale, in questi casi, sarebbe sdraiarsi a pancia all'aria, per manifestare all'animale la nostra inferiorità sociale e la nostra sottomissione.

Nel contempo, bisogna evitare qualunque episodio conflittuale, che possa scatenare l'aggressività del cane che ci sta di fronte.

È fondamentale non indurre l'animale a reagire o a ingaggiare una lotta, né tanto meno scappare, autorizzandolo tacitamente a rincorrerci.

Infine, non si deve mai dimenticare che un cane non va disturbato, anche solo per accarezzarlo, nel momento in cui sta mangiando.

Un aspetto particolare dell'aggressività canina riguarda l'alimentazione, come dimostrato dal fatto che una dieta povera in proteine può rendere un animale irritabile e aggressivo.

La tranquillità e il benessere psichico dipendono infatti anche dalla serotonina, una sostanza presente nel cervello e prodotta a partire dal triptofano, un aminoacido contenuto per l'appunto nelle proteine.

Se la dieta contiene poche proteine, è presente scarso triptofano e viene conseguentemente prodotta meno serotonina, con il risultato che l'umore dell'animale può diventare instabile.

E poiché di triptofano è molto ricco anche il cioccolato, alcuni autori hanno recentemente suggerito di somministrare ai cani aggressivi un piccolo quantitativo quotidiano di cioccolato.

Un'ipotesi curiosa, che però deve essere ancora verificata in modo scientifico.